Conclusioni unitarie al convegno di Bologna

Chiesto il controllo dei monopoli saccariferi

Le restrizioni imposte dal MIC compromettono il settore - La relazione di Forni - Gravi responsabilità del governo

Dal nostro inviato

BOLOGNA 4

Due strade stanno davanti al Paese, considerata la situazione che si prospetta per la bieticoltura dopo gli accordi intervenuti in sede di Mercato Comune o abbandonare la coltivazione di questo prodotto (e in sostanza a questo tendono le decisioni comunitarie) oppure difendere la bieticoltura nazionale attraverso tutta una serie di provvedimenti

A favore di questa seconda strada si è pronunciato il convegno nazionale promosso dalla CGIL, Alleanza contadini, Consorzio bieticoltori, Federmezzadri, Federbraccianti, Sindacato lavoratori saccariferi svoltosi oggi a Bologna e introdotto da una relazione del vicesegretario della CGIL Forni.

La strada della difesa del settore è d'altra parte una strada obbligata se non si vuole che l'intera bieticoltura nazionale salti. Pericolo che già nel momento in cui si prospetta sottolinea anche le gravi responsabilità dello Stato e dei monopoli saccariferi che hanno perseguito in tutti questi anni una politica tesa solo al realizzo del massimo profitto a spese dei contadini produttori, degli operai e dei consumatori tralasciando qualsiasi investimento che potesse fare progredire il settore rendendolo competitivo sul piano europeo. Per non parlare di tutto quanto — e qui il discorso riguarda soprattutto i diversi governi — si poteva fare e non si è fatto perché il paese disponesse di una quantità di zucchero sufficiente ai bisogni nazionali e a prezzi più bassi.

Le condizioni, come ha detto il relatore per una difesa e sviluppo della bieticoltura sono sostanzialmente due: un intervento in agricoltura che riporti ad almeno 300 mila ettari la superficie coltivata a bietole sull'intero territorio nazionale; intervento pubblico per la meccanizzazione della coltura stessa per aiutare i contadini piccoli e medi produttori; aiuti per la campagna antiparassitaria e il più largo uso di concimi; pagamento integrale della resa zuccherina. L'altro intervento sostanziale deve essere diretto nei confronti dell'industria saccarifera per liquidare il potere dei monopoli attraverso una pubblicizzazione degli impianti da realizzarsi o attraverso la gestione diretta dei medesimi da parte dello Stato o attraverso controlli sulla gestione privata. Si tratta di obbiettivi, ha aggiunto Forni a cui arrivare gradualmente ma per cui è urgente avviare una lotta unitaria che vede insieme contadini produttori, operai e consumatori. Lotta che deve immediatamente premere nei confronti dello Stato e del Parlamento perché vengano attuate subito tutta una serie di misure.

I temi della relazione sono stati ripresi e sviluppati nei numerosi interventi. Liberali, Truffi, Coltelli, Buscaroli, Manzoni, Mariani, Ricci, Onori ed altri. La discussione ha messo in risalto tra l'altro l'accentuato processo di concentrazione in atto nel settore dell'industria saccarifera, protagonisti sì i tre maggiori gruppi monopolistici (il ridania gruppo Montesi e gruppo Piaggio) a spese delle piccole e medie industrie del settore, la grande intensificazione del lavoro negli stabilimenti dove continua la riduzione della mano d'opera e d'altra parte la contrazione della compagna saccarifera che è oggi in Italia la metà di quella di altri paesi (tipico l'esempio della Francia che fa una campagna di 80 giorni contro i 40 circa dell'Italia).

È stato ricordato anche come sia giusto sviluppare e migliorare la produzione bieticola italiana non tanto per ragioni corporative o protezionistiche ma perché oggettivamente c'è da fare fronte ai consumi nazionali e perché esiste nel mondo un aumento costante dei consumi di zucchero (in media un aumento del 5 per cento all'anno). Ne d'altra parte la produzione attuale sia di zucchero da canna che di bietola è sufficiente.

I rappresentanti dei mezzadri, dei bieticoltori, tecnici agricoli che si sono succeduti alla tribuna hanno tutti sostanzialmente concordato sulla piattaforma di azione proposta e sugli obiettivi da raggiungere. Azione e obiettivi che ha sottolineato nelle sue conclusioni il vice presidente della Alleanza nazionale dei contadini Silvano Bigi. Si tratta in sostanza, ha detto, di unire le rivendicazioni operaie a quelle dei contadini insieme ad un intervento dello Stato che controlli in modo permanente i monopoli e impedisca che la collettività faccia le spese della loro politica. Si tratta di impedire la manovra finanziaria in atto che porta non solo a concentrare nelle mani di pochissimi il settore saccarifero ma tende ad allargare il potere di questi gruppi in tutto il settore della trasformazione industriale dei prodotti agricoli e della loro distribuzione. La proposta di misure di pubblicizzazione nei confronti del monopolio saccarifero insieme a misure per uno sviluppo democratico dell'agricoltura ha concluso Bigi, vanno dunque nella direzione della più generale lotta per un diverso assetto dell'economia nazionale.

Il convegno si è concluso con l'impegno di elaborare un documento che verrà reso noto nei prossimi giorni.

Lina Anghel

Macaluso ad Irsina

Più uniti per avanzare verso il socialismo

Aperta la campagna della stampa in Lucania con due grandi manifestazioni — Raggiunto il 100 % del tesseramento

Dal nostro inviato

MATERA, 4

Con due imponenti manifestazioni alle quali ha partecipato il compagno Emanuele Macaluso sabato e domenica a Irsina si è ufficialmente aperta la campagna della stampa comunista nella provincia di Matera. Migliaia di persone venute da numerosi comuni hanno animato in modo particolare la manifestazione di Irsina nel corso della quale il compagno Donato Scutari segretario del Comitato regionale lucano nel presentare il compagno Macaluso ha dato l'annuncio dell'avvenuto raggiungimento del 100% dell'obiettivo del tesseramento in tutta la regione lucana. Impegni per la sottoscrizione inoltre sono stati annunciati dai segretari delle sezioni comuniste nel corso delle due manifestazioni effettuando anche versamenti che consentono già oggi di supporre che la Federazione di Matera si è sensibilmente avvicinata al 50% del totale della sottoscrizione.

Fulcro della manifestazione di domenica è stato il comizio di Macaluso. Con la campagna della stampa il nostro partito chiama milioni di lavoratori e di cittadini democratici a sostenere l'Unità, le altre pubblicazioni comuniste riaffermando così un legame democratico e di rinnovamento con le masse popolari.

I primi importanti successi registrati nella sottoscrizione nella provincia di Matera sono particolarmente significativi perché testimoniano la volontà di lotta dei lavoratori meridionali in un momento particolarmente difficile. Siamo infatti impegnati in organizzazioni di risposta unitaria ed efficace alla riorganizzazione capitalistica che sacrifica ancora una volta il Mezzogiorno sull'altare del profitto monopolistico. Questa risposta è quella che hanno dato braccianti e contadini pugliesi con un grande sciopero unitario che ha scosso l'equilibrio sociale nelle campagne pugliesi ed ha fatto avanzare l'unità delle masse attorno ad una politica di riforma e di rinascita della terra. La lotta per fare crescere i salari e migliorare i rapporti associativi nelle aziende, per fare crescere il potere dei lavoratori e la scuola che oggi i lavoratori del Mezzogiorno debbono percorrere per battere la linea padronale e governativa della Cassa del Mezzogiorno, dell'politica del tornaconto dei bassi salari, dell'ulteriore legislazione economica e sociale delle riforme del cosiddetto piano Pieraccini. Nel quadro di questa politica la Lucania è destinata a scomparire dalla carta geografica italiana. La Lucania non ha avuto né la Cassa e il piano Pieraccini. Ha perso i «comitati Pieraccini» dove vengono sistemati i vecchi e nuovi notabili del sottogoverno al servizio di Colombo che viene in Lucania ad inaugurare nuovi uffici postali. Questi comitati rivelano ancora una volta la concezione burocratica e prefettizia accentratrice e corruttrice del governo. Le popolazioni chiedono invece il diritto all'autogoverno come vuole la Costituzione. Ecco perché lo sviluppo delle lotte sociali deve essere accompagnato dalla lotta politica per imporre le riforme e fra queste la Regione che deve essere non un nuovo centro burocratico ma un centro di organizzazione della programmazione e cioè della riforma agraria del mercato dello sviluppo industriale della partecipazione delle masse a questo sviluppo. Questa linea si scontra sempre più direttamente con il governo di centro sinistra con le amministrazioni di centro sinistra nei comuni e nelle provincie.

È questo che diciamo noi che dicono i compagni del PSIUP che dice anche una autorevole frazione del partito socialista italiano. È questo quello che ormai avvertono i giovani che avvertono le grandi masse i lavoratori cattolici. Da qui la necessità posta dal nostro partito di aprire con chiarezza e calma un discorso sulla nuova maggioranza cioè l'esigenza di collegare tutte le forze che stanno al governo o no nell'azione per una nuova politica di riforme e di rinnovamento nella quale abbia un posto e una prospettiva il Mezzogiorno. Sappiamo che per fare avanzare questa politica è necessaria una lotta una più vasta unità, un impegno particolare delle forze socialiste che vogliono dare una prospettiva di avanzata al socialismo. A questo impegno corrisponde oggi tutta la nostra iniziativa che si collega alle esigenze e alla volontà delle masse e quindi è destinata a travolgere ogni tatticismo, ogni strumentalismo.

A questa esigenza — ha aggiunto il compagno Macaluso rivolgendosi alla conclusione e collegato il nostro impegno per rafforzare il nostro partito la sua stampa le sue organizzazioni di base soprattutto nel Mezzogiorno dove rappresentiamo il [illegible] di resistenza e di lotta contro la degradazione economica e sociale contro il clientelismo vecchio e nuovo per lo sviluppo sociale e democratico.

L. Notarangelo

Oggi l'autodifesa del prof. Aliotta

Con un attacco all'INPS il via agli interrogatori

Il principale imputato nel processo per lo scandalo dei preventori afferma che la Previdenza ha sempre saputo che i bimbi tbc venivano subappaltati ai frati

Truffa e interesse privato per un miliardo e 419 milioni. Danneggiati migliaia di bambini tbc che l'INPS appaltava con colpevole leggerezza anche se ora la Previdenza sociale fa ufficialmente la parte del la vittima e si è costituita parte civile per tutelare il proprio buon nome e per ottenere il risarcimento dei danni subiti. Sull'enorme scandalo dirà oggi la propria opinione al processo in corso a Roma il principale imputato prof. Nicola Aliotta medico primario del Forlanini, figlio di un consigliere di amministrazione del l'INPS, il dottor Vincenzo Aliotta ora defunto.

Nicola Aliotta — a quanto se ne sa — respingerà fermamente ogni accusa: «Non è vero — sosterrà — che io abbia truffato oltre un miliardo insieme con gli altri imputati speculando sulla salute dei bambini tubercolotici. Nell'affare ho indubbiamente ricavato un certo guadagno ma non oltre i limiti dell'onestà. La cura dei bambini che mi vennero affidati fu la ragione prima della mia vita».

Ma dichiarare di essere innocenti o di essere addirittura delle vittime non basta: bisogna provarlo. E a questo punto per Nicola Aliotta comincia il difficile, forse l'impossibile perché l'imputato rischia di vedere stroncata ogni propria affermazione dal cumulo di incertamente raccolti nel corso di una istruttoria durata oltre un anno. Non è che due i fatti in questo processo semirano indistruttibili.

La situazione non sembra concedere molto al prof. Aliotta che ha contro anche l'opinione pubblica data la modalità dei reati che gli sono stati contestati. L'unica possibilità che l'imputato e i suoi tre correi hanno di scampare a una pena severa è dimostrare di non essere i maggiori responsabili. Provare che alcuni fra i più alti dirigenti dell'INPS erano al corrente dell'appalto dei bambini (e di prova di ciò è già in atto in questo momento che le convenzioni vennero firmate dalla Previdenza sociale) e del subappalto a istituti religiosi. Aliotta deve provare che chi gli era responsabile dell'INPS sapeva che i 1300 lire delle 2000 mila e più che essi versavano finivano nelle tasche degli imputati e che solo 600 800 lire al massimo venivano utilizzate per il mantenimento e la cura dei bambini tubercolotici.

Almeno il principale imputato ha deciso di tentare quella carta sapendo di aver buone possibilità di successo. Aliotta tramite i suoi difensori ha già mosso un attacco all'INPS nel corso della prima udienza del processo. I legali del medico hanno infatti definito la Previdenza sociale «vero imputato» «imputato morale» ne hanno poi contestato il diritto a costituirsi parte civile affermando che l'INPS poteva essere truffato in un solo modo se voleva farsi truffare.

Aliotta personalmente al l'indomani dell'incriminazione aveva d'altro canto già attaccato la Previdenza assicurando che i dirigenti erano al corrente del subappalto. Disse: «Nel caso del preventorio di Lecce lo sapevano fin dal 1957 da prima che venisse sottoscritta la convenzione. Nelle norme del contratto con l'INPS vietavano il subappalto».

Questa mattina al processo Nicola Aliotta ripeterà certamente queste affermazioni sicura di farle udire in un ambiente particolarmente pronto ad accoglierle. Le vicende dell'INPS infatti hanno purtroppo preparato l'opinione pubblica a qualunque rivelazione. E di rivelazioni il principale imputato nello scandalo dei preventori ne ha promesse molte. Tante da aver addirittura preparato un libro. Lo intitolerà [illegible] ha annunciato «I letti poltrone» un titolo davvero suggestivo.

La figura morale del prof. Nicola Aliotta aleggia sinistro sul capo di accusa non è certo limpida. Il miliardo e più lo ha lucrato d'accordo con i due soci Simonetto e Castaldi. La Porta. Ma Aliotta sembra deciso a dimostrare di non essere il peggiore fra quanti hanno operato nell'ambito dell'INPS. Avrà quattro preventori subappaltati a frati e sta giustificando il gesto. Ma l'INPS quando appaltava sapeva di [illegible] a frati.

Andrea Barberi

Giovedì scioperano gli autori cinematografici

Sabato in lotta gli assistenti universitari

Gli autori cinematografici italiani scenderanno in sciopero giovedì 8 luglio. La manifestazione è stata decisa dal Consiglio direttivo dell'ANAC per denunciare come si afferma in un comunicato il tipo di alternativa di fronte alla quale sono stati posti gli autori dopo le note vicende della discussione sull'articolo 5 della legge per il cinema: «da un lato esiste l'esigenza di una legge senza la quale il cinema italiano è avviato verso la completa disorganizzazione e al fallimento dall'altro c'è un disegno di legge che nel corso della discussione alla Camera ha subito tali modifiche da renderlo estremamente pericoloso».

Il comunicato dell'ANAC afferma con decisione che gli autori protestano contro i responsabili di questa situazione e si rifiutano di pagarsi al ricatto e di essere costretti a scegliere tra l'accettazione del disegno di legge come è oggi o la lotta per migliorarlo dando però, così ai nemici di sempre del cinema italiano» un pretesto per rinviare l'approvazione della legge.

Sabato 10 luglio gli assistenti universitari effettueranno una prima giornata di sciopero generale per protestare contro la inadeguatezza dei provvedimenti previsti dalla legge stralcio governativa per la scuola. Lo sciopero è stato proclamato in conclusione dell'assemblea dell'associazione di categoria.

Mercoledì il presidente lascerà Roma

Conclusa la visita di Frei con un generico comunicato

Tutti i problemi sfiorati con un linguaggio prudentissimo - A mille segretari delle sezioni d.c. il Presidente cileno parla di «rivoluzione» - La ricerca di una «terza via» fra «capitalismo classico sostenuto dalla forza e marxismo-leninismo»

Con un comunicato congiunto si è concluso ieri la parte ufficiale della visita del presidente cileno Eduardo Frei a Roma. Si è trattato di un documento di [illegible] che Frei ha rivolto a momento [illegible] addirittura [illegible] Anche in Europa [illegible] ha [illegible] non abbiamo [illegible] lobbies [illegible] tutto [illegible] presto. In questo senso [illegible] esperimento può servire per tutta l'America Latina. Se non riesce sarà troppo tardi. Ci auguriamo un margine di fiducia ad esso [illegible] ma possiamo riuscire [illegible] con la cooperazione dell'Europa». Se è vero che il presidente cileno ha invocato l'aiuto urgente dell'Italia e dell'Europa nella ricerca di una terza via tra il filocomunismo e le dittature «rivoluzionarie» vale a dire in sostanza una riformismo che si collochi a metà strada tra la rivoluzione e un ispirato [illegible] tasse disredditi e la spietata conservazione dei privilegi delle classi ricche e dell'imperialismo bisogna dire che il comunicato non rilette se non in modo assai vago e prudente il contenuto dei colloqui.

Si tratta infatti di un comunicato generico in cui si ribadiscono ancora una volta «i vincoli di profonda amicizia e di attiva collaborazione» fra i due paesi nonché «lo spirito di operante solidarietà» nei confronti dei problemi internazionali; si costata «l'aspettativa che si sviluppino in maniera sempre più feconda i rapporti fra l'Europa e il continente latino americano» e in questo contesto si dice che le due parti hanno esaminato la possibilità «di incrementare i rapporti politici economici e culturali».

Il comunicato contiene inoltre un certo all'interesse del Cile «sia ad un sempre più efficiente funzionamento delle organizzazioni regionali dell'emisfero occidentale sia ad una sempre più fruttuosa cooperazione interamericana ed euro americana» in cui con un po di buona volontà si potrebbe cogliere l'eco (assai sbiadita) delle forti critiche di Frei agli Stati Uniti per San Domingo e del suo sforzo per trovare in Europa interlocutori che gli consentano di parlare a Washington in tono più alto ed energico.

«Da parte italiana — dice però il comunicato subito dopo — sono state esposte le linee generali dell'azione che l'Italia per il proprio progresso democratico e sociale persegue nel l'ambito delle sue alleanze e amicizie e in ordine al progressivo sviluppo della politica di unità europea» parole che sembrano voler rassicurare gli Stati Uniti circa l'irremovibile «fedeltà atlantica» del governo di Roma. Ci si chiede Moro ha voluto dire a Johnson che non farà nulla in Cile e altrove che possa disturbare la politica di Washington?

Per quanto riguarda i problemi economici specifici le due parti hanno «preso nota con soddisfazione dell'iniziativa adottata nel gennaio scorso dal presidente Frei in relazione agli sviluppi di integrazione economica nel continente sud americano. Sono stati anche esaminati i rapporti che si pongono tra la CEE (MEC) ed i paesi di quel settore i rapporti di cui si è concordemente ispirato il potenziamento».

Gli interlocutori italiani hanno manifestato «vivo apprezzamento ed interesse» per i programmi di sviluppo cileni intesi «ad impostare la soluzione dei problemi di fondo secondo criteri economici del paese». In concreto «è stata attentamente esaminata l'opportunità di sviluppare gli scambi tra i due paesi di promuovere l'interessamento delle entità industriali italiane al piano di sviluppo cileno e di rendere sempre più attiva e feconda la cooperazione economica tra il Cile e l'Italia». Di parole si riecheggiano evidentemente in contatti tra il consigliere economico di Frei e gli esponenti di alcune grandi industrie pubbliche statali come l'Eni, l'Iri, la Montecatini, Breda, IRI.

Per il resto il comunicato contiene rapidi accenni ai problemi internazionali: «Il presidente cileno ha illustrato le posizioni del governo cileno sulla democrazia [illegible] alla pace [illegible] politica verso i paesi [illegible] sviluppo [illegible] sui quali si è soffermato [illegible] convergenza».

Più interessanti ed esplicito di comunicato è [illegible] di Sodo che il presidente Frei ha fatto [illegible] attraverso il Palazzo dei Congressi all'EUR davanti a circa [illegible] sezioni della DC [illegible] ha dipinto [illegible] del mondo contrasto [illegible] «[illegible] sviluppo [illegible] sociale [illegible] democratico [illegible] sociale (senza [illegible] di sfamare [illegible] bambini)».

«Molte persone in tutto il mondo [illegible] Frei ha [illegible] che il presidente dell'America Latina abbiamo due soluzioni alternative: o una forma capitalistica classica sostenuta dalla forza o il marxismo-leninismo. Il nostro lavoro è quello di convincere il popolo [illegible] una forma di vita. Il nostro problema è di convincere il popolo che la libertà e il benessere [illegible] ghi [illegible] avrebbe potuto dare [illegible] bambini